

LA POLEMICA PER LE CENTRALI TERMOELETTRICHE

L'Enel si trasforma in un'industria di inquinamento

Il potenziamento della produzione d'energia deve essere realizzato non attraverso decisioni unilaterali ma con l'approvazione di quanti hanno una visione generale del problema anche sotto il profilo ecologico

Le prime reazioni all'allarme sulla crisi della produzione di energia elettrica, lanciato dall'Enel alla vigilia di Ferragosto, non sembrano dettate da quella ragionevolezza che sarebbe necessaria: anzi, che esamini il problema nelle sue cause e i suoi aspetti generali, si preferisce prendersela coi comuni e con le popolazioni che si oppongono alla realizzazione delle nuove, progettate centrali termoelettriche; e contr'era da aspettarsi si tende a sottovalutare, se non a discreditarle, i motivi di carattere ecologico che ispirano quell'opposizione.

Proteste

Le manifestazioni, le proteste, gli scioperi che da un po' di tempo si verificano nei luoghi prescelti per questi impianti, dal Polessa a Rosarno Calabro, da La Spezia a Piombino, sono a nostro parere un sintomo allarmante: positivo, significano finalmente presa di coscienza a livello di massa del problema dell'inquinamento, e quindi indicano a sperare in una partecipazione popolare alla lotta in Italia, superiore all'attuale, per la salvaguardia dell'ambiente e della salute.

Non si può deplorare, come si usa fare, la scarsa sensibilità ecologica degli italiani e poi, alla prima occasione, giustamente con invidia e rispetto il loro insorgere per legittima difesa contro i venti scaricati dalle centrali termoelettriche.

Responsabili della situazione attuale sono i politici e l'Enel: i primi che hanno delegato all'Enel ogni decisione e scelta; il secondo che (come altri enti pubblici, Eni, Anas, Ferrovie eccetera) si è finora comportato come uno Stato nello Stato e ha ubbidito esclusivamente alla propria logica aziendale, senza badare alle conseguenze di questa sulle condizioni di vita degli uomini. Di qui, tra l'altro, una grave confusione nelle localizzazioni degli impianti: come è possibile prendere di devastare con una centrale una zona industriale come la piana di Sibari, come pretendere di costruire un'altra nei Delta del Po, che il programma ecologico nazionale designa a parco nazionale, o continuare a manovrare con elettrosmo le Alpi Marittime, aree destinate a parco dal stesso documento?

Sono i sistemi seguiti fin qui che rendono impopolare l'Enel. Prima, senza distinguere in nulla dalle aziende private cui è succeduto, ha proceduto imperterritamente alla discriminata rapina delle acque ignorando ogni considerazione ambientale, sociale, igienica, turistica. In questi anni sono stati ridotti a fiumi sottili inetti (pensiamo appena all'Adda e al Sarca), come sterminio della fauna itica, insidiamiento di torrenti, danni alla vegetazione, pericolo di malattie, disagio per tutti a causa del puzzo e dell'inquinazione scaricata sui gretti acquedotti, degradazione paesistica irreparabile. (Ritorniamo anche la pretesa di prosciugare le acque della più straordinaria valle alpina, la Val di Genova in Trentino, poi fortunatamente avvertita per l'opposizione della regione; e non è casato il mondo, e nessuno ha dovuto tornare al lume di candela). Adesso, catture le possibilità di sfruttare ulteriormente i corsi d'acqua, sono progettate e localizzate con gli stessi sistemi le centrali termoelettriche.

«Cacciati»

«Ovunque andiamo siamo cacciati a pedale», ha dichiarato il 3 dicembre 1970 di fronte alle commissioni finanze, industria e turismo, il presidente dell'Enel, Di Cagno; e questo nonostante le assicurazioni che ogni volta l'ente fornisce ai comitati, circa, la scarsa nocività degli impianti, l'effetto mirabolante delle ciminiere alle discenti metri o altro. Diciamo francamente cose che non crediamo una parola di queste assicurazioni, crediamo piuttosto al Consiglio nazionale delle ricerche che, in un voto del 10 novembre 1971, inteso a scongiurare l'installazione della centrale del Delta del Po (come del resto ha scritto anche Paolo Monelli su questo giornale), ne ha drammaticamente denunciato «i giganteschi effetti di inquinamento» dell'aria e dell'acqua; distruzione di ventimila milioni di metri cubi di ossigeno ed emissione di centocinquanta milioni di metri cubi di gas o soffocanti o tossici o micidiali, al giorno, e il «gravissimo pericolo» di prosciugamento del fiume nel periodo di magra, per il prelievo di ottanta metri cubi al secondo di acqua di raffreddamento per ogni gruppo installato, poi re-sistuta ad alta temperatura con travi dannate per la fauna marina e quindi per la pesca; caduta di venti dell'aria per un raggio di sessanta chilometri, e via dicendo.

Belle prospettive, estensibili a ogni altra centrale che si vuole impiantare. Per non nascondersi dietro un dito, occorre riconoscere che anche la crisi in cui versa oggi la produzione di energia elettrica è il risultato dell'immaturità politico-culturale delle forze che da tanti anni amministrano il potere.

Siamo agli ultimi posti tra paesi civili per quanto riguarda investimenti nella ri-

cerca scientifica. Abbiamo sprecabilmente trascurato, non a ieri il problema ambientale ed ecologico, non abbiamo leggi serie contro l'inquinamento, abbiamo seguito una politica di industrializzazione del Mezzogiorno a dir poco coloniale, abbiamo regalato le nostre coste ai petrolieri di tutto il mondo, abbiamo dato la precedenza alle autostrade (e adesso ai porti turistici e alla televisione a colori) invece che ai servizi collettivi, scolastici, culturali, sanitari, ricreativi; abbiamo sterminato fauna, flora, vegetazione; dilapidiamo ogni giorno la nostra maggiore risorsa (il patrimonio artistico storico-culturale); non abbiamo saputo darvi una legge urbanistica che consenta un meno incivile assedio del nostro territorio, anzi regaliamo ogni anno migliaia di miliardi di plusvalore alla speculazione privata. Potevamo illuderci che la produzione di energia elettrica sfuggisse alla legge dell'inquinamento e dell'imprevidenza?

I nodi vengono dunque tutti al pettine. Per arrivare a soluzione il problema è necessario cambiare l'Enel e la politica di sostituire il dibattito politico alle decisioni segrete dei Regimi. L'interlocutore giusto, di operare scelte di interesse pubblico anche soltanto aziendale e settoriale,

prendendo attentamente in considerazione tutte le esigenze che entrano in gioco e di cui oggi le popolazioni si fanno portatrici, rimandando quindi alla facile, qualunque, micidiale presunzione che il «progresso» debba per forza avvenire a scapito della qualità della vita.

Se l'Italia avesse un organismo pubblico per la difesa dell'ambiente (ministero o altro, che i nostri paesi hanno saputo istituire), avremmo da tempo scelti, fra loro, i più che dei tecnocrati dell'Enel, dei naturalisti, degli ecologi, degli igienisti, degli urbanisti, degli uomini di cultura, e avremmo almeno un primo orientamento sul da farsi: ma è ora di capire che anche per le centrali termoelettriche, come per qualsiasi altro impianto o attrezzatura, la base di tutto è una programmazione economica e urbanistica efficiente.

A meno che non abbia ragione, come crediamo, ancora il Consiglio nazionale delle ricerche quando invita a riflettere se ormai gli impianti si sguiscino per la produzione di energia, che poi viene sprecata in impieghi spesso discutibili e superflui, siano compatibili con la salute e la stessa esistenza della vita in intere zone del nostro paese.

Antonio Cederna

Domani manifestazione a Piombino per il cantiere dell'Enel chiuso

DA NOSTRO CORRISPONDENTE
Piombino, 9 agosto.
Continua il braccio di ferro fra il comune di Piombino e la direzione generale dell'Enel la quale, con la revoca dell'assunzione per la costruzione della centrale termoelettrica di Torre del Sale, ha deciso di non riprendere il cantiere al termine delle ferie estive, il cui inizio è fissato per il 12 agosto.

In seguito a questa decisione, gli operai edili e metalmeccanici, che lavoravano all'interno del cantiere, sono scesi in sciopero a tempo indeterminato. Nella giornata di oggi i rappresentanti sindacali hanno informato che non hanno avuto una serie di riunioni, per mettere a punto la manifestazione che avrà luogo domani venerdì. In appoggio ai lavoratori del cantiere, le organizzazioni sindacali hanno indetto, infatti, uno sciopero generale di quattro ore di tutte le categorie, dalla giornata di domani e, inoltre, convocata un'assemblea pubblica per esaminare la situazione.

Le organizzazioni sindacali, nell'intento lavoro di segreteria svolto nella giornata di oggi, hanno ufficialmente inviato alla manifestazione pubblica di venerdì, le amministrazioni comunali dei paesi di Piombino, Follonica, Camucia Marittima, San Vincenzo, Sovereto e Sassetta; le amministrazioni provinciali di Livorno e Grosseto; la giunta regionale di Firenze; i presidenti dei consigli di quartiere di Piombino; il gruppo medico contro gli inquinamenti di Piombino, le segreterie dei partiti politici; l'associazione sindacale dei commercianti e di tutte le categorie dei commercianti e dettaglianti della città.

E. B.

L'OPINIONE PUBBLICA SCONCERTATA DAGLI SCANDALI

Inascolto lo scivolimento delle acque minerali «Appia»

Gli importatori della psicosi

Roma, 9 agosto.

Soltanto «stamattina», è giunto alla società «Borghese Acqua» il comunicato diramato ieri sera dall'«Espresso» secondo il quale la produzione di acqua minerale di «Appia» è stata decisa da una commissione di esperti, ma anche di quella passata. La decisione era stata presa dopo un «verdict» sanitario durato dal pomeriggio di ieri sino a tarda sera, ed era sostenuta dall'esito di numerose analisi di laboratorio che avevano rivelato la presenza, in alcuni campioni, di una certa quantità di flora aerobica.

Questa presenza, pur non risultando tale da poter ritenere pericolosa per la salute pubblica, denuncia però una deficienza igienico-sanitaria degli impianti di sterilizzazione e di imbottigliamento: di qui la decisione di far sospendere la produzione, accompagnata dall'invito all'azienda a ristrutturare e rammodernare gli impianti.

La comunicazione del provvedimento è stata letta dapprima verbalmente da due carabinieri, giunti allo stabilimento alle 10, e dopo la loro comunicazione, l'azienda è stata chiusa, nonostante la presenza di una maggior parte degli operai. Alle 11, altri due carabinieri, in borghese, sono giunti all'azienda, e hanno cancellato: «Siamo del NAS» (nucleo antisecuritario), hanno detto; e, entrati, hanno fatto scendere tutti i prodotti dagli automezzi pronti per la partenza, annunciando che «tutta la merce, e gli stessi automezzi, entro il perimetro dello sta-

bilimento, deve considerarsi sotto sequestro cautelativo».

Dopo la chiusura dello stabilimento, molti degli operai, che lavoravano in un'azienda che produceva acqua minerale, hanno protestato, ma il titolare della società Sergio Costantini, li ha pregati di desistere. Ora i 500 dipendenti diretti dell'azienda e i 1500 sottoposti a contratto sono rimasti disoccupati.

Il provvedimento ha colto di sorpresa i dirigenti dell'«Appia», soprattutto dopo che l'acqua prodotta nello stabilimento era stata «assoluta dall'accusa di essere inquinata da altre sorgenti».

Fra che giustificato, dopo tutto ciò, lo sconcerto britannico, la BSA (Bottles of Sanitary Acqua) degli stessi dirigenti dell'«Appia». I quali hanno messo, per domani, una nuova conferenza stampa.

Roma, 9 agosto.

Lancetta della biacca «stipitata», cioè dei quattro di seme bloccati, si frangevano dai funisieri dei topici della «biacca».

collaborazione con i carabinieri del NAS (Nucleo Antisecuritario) perché trattava, nel primo caso di carne equina spacciata per bovina e nel secondo di carne confezionata in maniera non consentita. L'infrazione ai fini sanitari ha provocato stamane la rottura dell'associazione nazionale «importatori» di commercianti di bestiame e carni.

I dirigenti dell'associazione, tra i quali il senatore democristiano Ciminelli, si hanno un punto di vista diverso: «I gravi casi di irregolarità denunciati in questi giorni», hanno detto, «non danno alcun elemento di sfiducia

Lo scandalo del «cugino» del ministro

La vicenda Fugazza-Rhodes sta assumendo risvolti singolari, con l'accusato che si trasforma in accusatore.

Questi gli intellietti dell'intricato «caso».

Pochi giorni orsono il parlamentare laburista Geoffrey Rhodes ha accusato un italiano di aver tentato di corromperlo allo scopo di far trasferire da Roma ad un aeroporto del meridione italiano gli scali della compagnia aerea britannica, l'«Atlantic».

Da parte sua il «corrotto» ha assicurato di poter ottenere, grazie alla sua parentela con il ministro italiano Caltai gli appoggi necessari. Successivamente il deputato laburista avrebbe ricevuto una cartolina con minacce di morte, cartolina che ora è al

l'esame degli specialisti di Scotland Yard per una perizia.

Il nome di Livio Fugazza è stato per la prima volta da un giornale domenicale inglese in un servizio da Roma.

Fugazza è un uomo d'affari di Brindisi, titolare di alcune aziende di viaggio, che ha in appalto l'assistenza di tutti gli aerei che fanno scalo nell'aeroporto della città.

Le sue attività lo portano molto spesso in Gran Bretagna e in Grecia. La sua parentela col ministro è piuttosto lontana: il cugino della moglie di Caltai.

D'altra parte lo stesso onorevole Caltai ha sempre avuto rapporti di affari con il Fugazza, il quale non ha esitato a contestare, formulando a sua volta accuse nei confronti del deputato inglese.

Fugazza: «Lo denuncerò per calunnia e falso»

BRINDISI, 9 agosto.

Puntuale all'appuntamento dato dal Fisco, Livio Fugazza, l'agente di viaggi brindisino accusato di tentata corruzione del deputato inglese Rhodes, è giunto stamane a Brindisi ed ha tenuto l'annunciata conferenza stampa prima di partire per Londra.

Fugazza ha prima avuto espressioni di sdegno per l'episodio della cartolina indirizzata a Rhodes con minacce di morte e che gli è stata attribuita dallo stesso parlamentare. Egli si è detto assolutamente estraneo alla cosa dichiarando che appena sarà a Londra chiederà alla polizia di sottoporlo a perizia calligrafica per dimostrare che la cartolina ricevuta dal deputato non è stata scritta da lui. Egli inoltre denuncerà il parlamentare inglese per calunnia e falso.

Fugazza ha poi cominciato ad elencare tutte le iniziative intraprese in più tempi per la sua attività in questi mesi, avuta nel 1960, coincide la conoscenza con Denis Ryan, suo ex-socio, condannato in precedenza per truffa, con il quale fonda la «Liberty Travel and Shipping Ltd company».

La società insieme si è mossa successivamente in «Liberty Travel» e, a nome della società stessa, ha fatto, nel 1971, gli onori del deputato laburista, Rhodes, amico del Bandyard, riceve l'impressione - come egli stesso ha detto - che forse avrebbe potuto ottenere da lui aiuto per far sì che alcuni aerei di linea inglese facessero scalo a Brindisi.

Mentre nel settembre-ottobre 1971 Rhodes aveva confermato il suo più vicino appoggio all'installazione di un mese dopo l'agente brindisino ebbe i primi contatti con Bandyard, il cui nome si è successivamente fatto conoscere con danaro versato al Fugazza per i biglietti di aereo che aveva venduto sulla linea Londra-Brindisi-Grecia. Quando Bandyard ha invitato a dare delegazioni agli stessi parlamentari che il brindisino ritiene falsificati e si disse disposto ad accettare una tangente di un milione di lire, Bandyard ha risposto a Bandyard da Fugazza e dai suoi avvocati, l'agente italiano aveva ricevuto dall'appartamento di Londra una lettera del deputato Rhodes, il quale lo invitava a desistere dalla sua azione dicendosi non più disposto ad impegnarsi per aiutare lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e di Brindisi in particolare.

Rhodes: «Non ho mai minacciato l'italiano»

Londra, 9 agosto.

«Livio Fugazza non può sperare di distruggere la reputazione di un deputato parlando di un suo amico», così ha detto Geoffrey Rhodes, il parlamentare laburista che s'è dato di avere respinto «un tentativo di corruzione da parte di un uomo d'affari italiano».

Rhodes, in un'intervista televisiva e in un articolo su un giornale della sera, aveva detto, come è noto, che l'italiano gli aveva offerto un milione e mezzo di lire al mese in cambio del suo appoggio perché due compagnie aeree britanniche, la BSA e BOAC, dirottassero i propri voli di transito in Italia da Roma a Brindisi. Aveva anche consegnato alla polizia una cartolina che lo minacciava di morte scritta con una grafia «forse simile» a quella di Fugazza, ma non aveva mai fatto nomi né contestato che Rhodes fosse disposto ad usare la propria influenza per il ministro, per fargli avere delle dimissioni.

«L'interpretazione è di tutto errata», ha replicato Rhodes: «Il senso della mia lettera era questo: sorprende per il tono usato da Fugazza, che ancora un giorno o due prima avevo visto conversare amichevolmente con Bandyard e prevedendo che in caso di una sua denuncia al ministro del commercio sarà stato interpellato come testimone a favore del Bandyard (sono noti i miei rapporti amichevoli con lui) e il mio interesse, politico, non commerciale, nel settore turistico, voleva far sapere a Fugazza che non tutte le sue attività sono di buon genere con lui. Tutto questo, tenuto da parte mia di minaccioso o di ritorsione: non controllo certo il ministro, e inoltre sono pacifico che all'opposizione».

(ANSA)